

◆ **Dopo le polemiche di questi giorni**
intesa per una norma che obblighi al voto
nel caso di rivoluzioni nelle coalizioni

◆ **No della Quercia all'idea di Marini**
di governi istituzionali in attesa del voto
Berlusconi: meglio che cornuti e mazziati

◆ **Mastella da Scalfaro. Poi esplose:**
«Basta con tutto questo moralismo
Li volete i governi di centrosinistra?»

IN
PRIMO
PIANO

Legge antiribaltone dopo la Finanziaria

Accordo fra maggioranza e Polo. I Ds: elezione diretta dei presidenti di giunta

LUANA BENINI

ROMA La proposta avanzata da Marini e accolta da Berlusconi, di andare a governi istituzionali nelle giunte in crisi, sembra morta sul nascere. Il popolare Renzo Lusetti la rilancia ma non trova molto seguito fra gli esponenti locali del partito. Il segretario regionale calabrese Funaro e il senatore Verardi parlano di «ammucchiata di palazzoni». Il capogruppo campano, Grasso, commenta: «Il governo istituzionale è un tema astratto se si prescinde dai programmi. E poi chi dovrebbe guidarlo in Campania? Non certo l'attuale presidente della giunta Rastrelli» (che invece si è già candidato alla guida di un eventuale governo di tutti: «O me o nessun altro»). I Ds sono contrari. A partire da Walter Veltroni: «Diffido delle ipotesi di giunte di larghe intese». E Fabio Mussi. Lo stesso Mastella è più che scettico. Anche Fini e Berlusconi hanno ridimensionato l'ipotesi: «Meglio le elezioni subito conseguenti alle dimissioni di tutti i consiglieri. Ma se non sarà possibile, potremmo esaminare un'ipotesi di un governo con dentro tutti i partiti che fissasse non solo le cose da fare ma anche una data certa, ravvicinata, per le elezioni». Usa una immagine colorita il Cavaliere: piuttosto che restare «cornuti e mazziati» con i ribaltoni, meglio la tozza degli esecutivi istituzionali. Elezioni, elezioni subito, come se fosse facile. D'Alema aveva lanciato la proposta: dimissioni in massa dei consiglieri e poi al voto. Senza trovare una audienza adeguata fra i protagonisti delle crisi locali. Tanto è vero che il presidente della giunta campana Rastrelli è ancora barricato al suo posto nonostante che 32 consiglieri abbiano firmato una mozione di revoca. Lapidario il coordinatore politico dell'Udr, Angelo Sanza: «Il presidente di An ha annunciato urbi et orbi che i consiglieri regionali del Polo si stavano dimettendo in massa, ma in realtà nessuno ha firmato alcunché. Comunque i consiglieri regionali dell'Udr sono pronti a dimettersi. Naturalmente un minuto dopo che tutti i consiglieri di Fi, An, Ccd abbiano depositato le loro dimissioni». In ogni caso, anche se i consiglieri all'unisono si dimettessero, servirebbe comunque una deliberazione costituzionale del Parlamento per andare alle elezioni con le nuove maggioranze. Ieri la conferenza dei capigruppo a Montecitorio ha trovato un accordo per approvare presto una legge antiribaltone. Si è deciso di portare in aula una proposta unitaria e

GIOVANNI SARTORI
Per il politologo
i cambiamenti
di coalizione
in questo contesto
sono del tutto
legittimi

di approvarla subito dopo la conclusione della finanziaria, entro l'ultima settimana di novembre. In campo c'è la proposta di legge firmata da Veltroni. Che ricalca una proposta analoga presentata già nel '97 dal popolare Palma, sottoscritta da parlamentari Ds, Ppi, di An e Fi. E c'è una proposta del forzista Frattini. Più lungo l'iter della proposta di legge di riforma costituzionale presentata ieri dai Ds che, grazie a una norma transitoria, consacra da subito nella Carta fondamentale l'elezione diretta del presidente delle Regioni, il suo potere di nomina e revoca delle Giunte, il divieto di ribaltone e l'obbligo di ritorno anticipato alle urne entro tre mesi in caso di dimissioni del presidente o approvazione di mozioni di sfiducia. All'iniziativa plaudono le Regioni e i laico-liberali di Fi, Calderisi e Taradash. Mastella, invece, è furioso: l'Udr «è leale» sulla scelta di formare un centro sinistra fatta a livello nazionale, ora i Ds «devono dire se ci credono o no a questo centro sinistra» e soprattutto «con chi vogliono andare alle elezioni nazionali e locali». Mastella ieri mattina è stato rieletto da Scalfaro. Poi, per tutto il giorno ha contestato il «moralismo», anche nelle file dei Ds: «Elezioni, elezioni subito. Anche io voglio andare alle elezioni dove c'è la crisi, ma prefigurando una maggioranza di centro sinistra». Alla fine, i ribaltone che tutti disprezzano e che il Polo paventa (ma che ad esempio il politologo Sartori definisce «perfettamente legittimi in un sistema ancora proporzionale, com'è il Mattarellum in vigore») potrebbero rivelarsi inevitabili.

Deputato Ds «pianista» in aula «Ho sbagliato, mi autosospendo»

ROMA Un nuovo caso di deputati «pianisti» alla Camera. Alcuni parlamentari di An e della Lega hanno fatto rilevare, ieri, l'assenza di Paolo Corsini (dei diesse), che risultava votante. Il collega che aveva votato per lui si è auto-denunciato e si è «autosospendo» per oggi, spiegando che non sarà presente in aula. Dopo la «reprimenda» del presidente dell'assemblea, Luciano Violante, contro i «pianisti» (vengono chiamati così i parlamentari che votano anche per i colleghi assenti), è intervenuta Sandra Fei, deputata di An, che ha fatto scoprire l'ennesimo caso. La Fei ha spiegato che il deputato diessino, candidato a sindaco di Brescia, risultava tra i votanti anche se da giorni era assente. «Si riesce a votare anche per telepartecipazione - ha spiegato la onorevole -. Infatti, il collega Corsini risultava votante anche nei giorni scorsi, senza con-

tare che oggi (ieri per chi legge, ndr) tutti sappiamo che ha partecipato al confronto fra i candidati sindaci della città lombarda». Conclusione di Sandra Fei: «Bisogna chiedere l'espulsione di questo deputato». Anche Alessandro Cè, Lega, ha puntato il dito contro Corsini: «Sono di Brescia e ho constatato che era presente nel territorio bresciano, ma risulta aver votato. Un atteggiamento che non fa onore alla Camera e chiedo un provvedimento esemplare».

Violante ha replicato che avrebbe verificato la vicenda e si è rammaricato per il fatto che la segnalazione non fosse giunta tempestivamente. «Non so se Corsini c'era o meno, occorre verificare chi era il collega che ha votato al suo posto». Passa quindi una manciata di minuti e si alza in aula Luigi Olivieri, anche lui diessino. «Sono stato io, nella

concazione delle votazioni, ad aver evidentemente votato anche per Corsini, che di questo mio atto non sa nulla. Un'azione di cui mi assumo la completa responsabilità. E per rendere ancora più chiara la mia posizione mi autosospendo: domani non sarò in aula».

«Prendo atto di quanto ha detto - ha replicato a questo punto il presidente della Camera - e del fatto che domani (oggi, ndr) non sarà in aula, altrimenti l'avrei pregato io di non prendere parte ai lavori. Il collega Corsini mi ha telefonato, probabilmente informato da qualcuno, chiedendomi che gli venga defalcata la diaria. Approfitto dell'occasione per invitare tutti, maggioranza e opposizione, a tenere comportamenti coerenti con i nostri doveri. Ringrazio il collega Olivieri per aver riconosciuto immediatamente l'errore che ha commesso».



Il palazzo della Regione a Napoli; sotto il presidente regionale Rastrelli

Guido Giannini



«Che cosa fare non lo decide Roma»

Venti di rivolta fra i consiglieri delle regioni a rischio ribaltone

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Governi istituzionali, seppur a termine? Dimissioni di massa per ridare subito la parola ai cittadini? Mentre a Roma, nella chiacchierata tv di Marini e Berlusconi o col dialogo a distanza tra D'Alema e Fini, si cercano le soluzioni per porre rimedio ai ribaltoni annunciati - e già in parte consumati - nei consigli regionali del Sud, in periferia il clima è diverso. Più che l'aria della capitale si respira quella di Ceppaloni, dove sabato scorso l'Udr campano - sotto l'amorevole sguardo di Clemente Mastella - ha dato il benservito alla giunta del presidente polista Antonio Rastrelli. Nel centrosinistra come nel centrodestra, più che di «larghe intese» c'è voglia di contarsi. E le «dimissioni di massa» evocate dal presidente del Consiglio e lanciate come una sfida da Fini restano per il momento un'opzione, cara soprattutto a chi ha paura di essere «ribaltato».

Partiamo dalla Calabria. Domani a Catanzaro si vota la mozione di revoca al presidente Caligiuri, di Forza Italia. Sulla carta, la maggioranza di centrodestra può contare 21 voti su 42, quanti basterebbero a restare a galla: ma il centrosinistra è sicuro di aver già conquistato il decisivo voto di un consigliere del Cdu-Udr, ufficialmente ancora schierato col Polo. «I Ds sono favorevoli allo scioglimento del Consiglio regionale - dice il capogruppo della Quercia Nicola Adamo - però non vorremmo ritrovarci di fronte un altro

governicchio di centrodestra rattoppato alla meno peggio. Ogni volta che abbiamo presentato le dimissioni, prima nel '97 e poi lo scorso luglio, la maggioranza è risorta dalle ceneri, perché la paura di tornare a votare era troppo forte». Dunque? «Se è necessario, siamo pronti ad assumerci una responsabilità di governo, con la costituzione di una giunta di transizione. Poi, un minuto dopo l'approvazione della legge anti-ribaltone, scioglieremo il Consiglio».

Ma la Calabria è pronta per un governo istituzionale, seguendo le indicazioni del segretario del Ppi Franco Marini? «No, noi vogliamo fare una giunta di centrosinistra - rivendica Peppino Mistomi, capogruppo dei Popolari - non vogliamo "fotocopiare" la situazione romana, ma la Calabria ha bisogno di un governo, e in un anno e mezzo si possono condurre a termine riforme essenziali per la nostra Regione». E se la capogruppo Maria Grazia Caporale annuncia che «i consiglieri di An sono pronti a dimettersi in massa» ma solo se la giunta Caligiuri fosse sconfitta, l'unico a difendere la proposta di un «governo istituzionale a termine» è il professor Giuseppe Nisticò, di Forza Italia, eletto alla presidenza della regione nel '95 e poi «destituito» dalla sua stessa maggioranza: «La nostra posizione è quella di Berlusconi. Questa è una crisi di uomini e di valori, dunque bisogna trovare una soluzione di alto profilo istituzionale».

Spostiamoci nella regione dello «scandalo», il Molise. Qui il ribaltone c'è già stato, 15 giorni fa, ma a favore del Polo: dopo aver abbandonato il centrosinistra per dare vita, un

LA VOGLIA DI CONTARSI E ANCHE NETTI NEI CONFRONTI DELLE SOLUZIONI PROSPETTATE NELLA CAPITALE

scioglimento del Consiglio. «An ha 3 consiglieri, il centrosinistra 12 su un consiglio di 30 persone. Troppo pochi - dice l'assessore Massimo Torracca, di An - Se si trova un altro consigliere disponibile, ben vengano le dimissioni. Ma con la certezza che poi si va a votare».

Situazione aperta in Campania, dove a breve si dovrebbe votare la mozione di revoca del presidente Rastrelli. «Siamo pronti alle dimissioni, abbiamo già raccolto le firme dei 26 consiglieri del centrodestra, comprese quelle di Rastrelli - annuncia il capogruppo di An Bruno Esposito -. Se anche i diessini facessero lo stesso...». «Noi non abbiamo mai parlato di ribaltone - risponde a distanza il consigliere e segretario dei Ds Guglielmo Allodi - abbiamo lavorato per mandare Rastrelli a casa e ci stiamo riuscendo. Oggi (ieri per chi legge, ndr) gli 11 consiglieri della Quercia hanno dato

«Una Costituzione per il Veneto» Riparte il partito del Nordest

■ Un Veneto indipendente in Europa, con una sua vera e propria Costituzione, all'interno dell'Unione federale europea e italiana: è la proposta lanciata ieri dal movimento del Nordest di Massimo Cacciari, Maurizio Fistarol e Mario Rigo. «Non vogliamo fare uno staterello autonomo, così come pensava la Lega Nord, ma un Veneto autonomo nell'ambito di uno Stato italiano federale», ha spiegato Massimo Cacciari, presentando il progetto. «Per questo - ha aggiunto - è necessario riprendere il discorso che si è bruscamente interrotto con il fallimento della Bicamerale. Bisogna riprenderlo però dalla base, dai Comuni e dalle Regioni».

«Quella che presentiamo - ha detto ancora il fondatore del Movimento del Nordest - è la prima traccia di una bozza di costituzione del Veneto autonomo, non regione a statuto speciale, come quelle esistenti - perché non sarebbe possibile aumentarle per motivi economico-finanziari - ma un vero e proprio "stato" nella confederazione degli "stati" o delle regioni italiane. Un modello che potrà essere applicato da Bianco in Sicilia e da Rutelli nel Lazio o a Roma stessa, se diventerà una città-regione, come sarebbe giusto, sul modello di Amburgo e di altre grandi città del mondo».

«Certo, la nostra iniziativa sta nel quadro complessivo di riforme costituzionali e istituzionali - ha sottolineato il sindaco di Venezia - il problema sarà proprio quello di riprendere l'iter delle riforme che si è interrotto». Cacciari, comunque, si dice fiducioso che «oggi, forse come non mai, per la prima volta possiamo arrivare ad un'intesa vera, e non a crostate o crostatine, per una bozza di Costituzione di Veneto autonomo, con un confronto-accordo con le altre forze politiche in Regione».

ufficialmente la propria disponibilità per le dimissioni, ma a patto che Rastrelli si dimetta per primo». Allo scioglimento di massa, però, Allodi preferirebbe un'altra via: «Lo scioglimento comporta una procedura troppo lunga, stando al dettato della Costituzione. Meglio sarebbe attendere l'approvazione della legge anti-ribaltone». Con un governo istituzionale, come dicono Marini e Berlusconi? «No, col centrosinistra». A un governo di «larghe intese» An sarebbe invece disponibile, dice Esposito, «ma solo con Rastrelli presidente». «Sì a un governo istituzionale - risponde per il tramite delle agenzie stampa il capogruppo del Ppi alla Regione Campania, Giovanni Grasso - basta che a condurlo non sia Rastrelli».

Infine, la Puglia. In questi anni la maggioranza del Polo è già andata in crisi tre volte. Ma al momento, la giunta Di Staso sembra stabile. Almeno ufficialmente. In realtà, all'interno del Cdl - filiazione regionale dell'ex Cdu - cova il dissenso di 7 o 8 consiglieri, quanti ne basterebbero per un cambio di maggioranza. Stando così le cose, la proposta di legge anti-ribaltone non emoziona troppo il capogruppo diessino Carmine di Pietrangelio: «Sarebbe stato più opportuno che Veltroni si fosse confrontato con i segretari regionali - dice -. Noi siamo interessati all'allargamento delle forze moderate con l'obiettivo di un governo a tempo che porti a termine il risanamento della Regione. Ma certo adesso non so quanti, nell'attuale configurazione, sarebbero disponibili a sciogliere il Consiglio per venire con noi».

Barbera: «Rastrelli non ha appigli»

Per il costituzionalista se c'è il voto di sfiducia deve dimettersi

GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Il Presidente della Regione Campania, Antonio Rastrelli (An) dice che, per questioni morali, non intende lasciare di fronte a un «ribaltone» come quello che si prospetta: i cinque assessori regionali aderenti all'Udr si sono dimessi; consiglieri e centro sinistra hanno raccolto trentadue firme per chiedere le dimissioni sue e di tutta la Giunta del Polo. E Rastrelli risponde non me ne vado. Che cosa può succedere a questo punto? Lo chiediamo al professor Augusto Barbera, docente universitario e costituzionalista, nonché esponente Ds.

«Intanto, la sfiducia va votata; non basta annunciarla. La Campania, che è una Regione a Statuto ordinario, ha delle norme precise. Una mozione di sfiducia o revoca nei confronti del Presidente e del

la sua Giunta - dice l'articolo 36 dello Statuto - campano - deve essere presentata da almeno un quinto dei consiglieri e per essere approvata ha bisogno del consenso della metà più uno dei componenti dell'assemblea. La votazione deve avvenire per appello nominale».

Se anche a fronte di un risultato negativo per sé e per la sua compagine di governo, Rastrelli insistesse?

«Ovviamente sarebbe perseguibile a norma di legge».

la sua Giunta - dice l'articolo 36 dello Statuto - campano - deve essere presentata da almeno un quinto dei consiglieri e per essere approvata ha bisogno del consenso della metà più uno dei componenti dell'assemblea. La votazione deve avvenire per appello nominale».

Se anche a fronte di un risultato negativo per sé e per la sua compagine di governo, Rastrelli insistesse?

«Ovviamente sarebbe perseguibile a norma di legge».

Camera, nell'altro schieramento. Nel 1995, quando si elaborò l'attuale legge elettorale, proposi l'elezione diretta del Presidente della Regione sul modello di quanto avviene per i sindaci. Un meccanismo che avrebbe consentito di andare al voto nel momento in cui il Presidente sfiduciato si fosse dimesso. Purtroppo perdemmo la battaglia dentro il Partito democratico della sinistra e anche tra gli alleati. Leopoldo Elia scrisse, addirittura, un editoriale dal titolo "Non vogliamo venti Berlusconi". Mi domando, ancora: e perché non "venti Rutelli" o "venti Bassolino"? La cosa più divertente di quella vicenda fu che anche all'ora ministro leghista Enrico Sporonio presentò un progetto analogo che lo stesso Umberto Bossi gli cassò in aula, durante il proprio intervento. E così passò l'attuale sistema elettorale che è, di fatto, un proporzionale con il premio di

